

**PIER FERDINANDO CASINI (UDC)**

«La legge così com'è non la condividiamo e non lo votiamo, anzi siamo pronti a dire alla maggioranza "fermatevi fin che potete"».

**ANDREA ORLANDO (PD)**

«Di giustizia si parla tanto ma si fa poco per affrontare il problema. Più che altro ci si è occupati dei processi del premier e dei suoi problemi».

**FABRIZIO CICCHITTO**

Bersani evoca il «ricorso non sappiamo a quali straordinari strumenti di lotta.. siamo già abituati all'ostruzionismo...»

**DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP**

**Un paese dorato**

Meglio di così non si può andare, vecchia Italia. Minzolini tiene fede alle sue promesse e quello che ci rende con il suo tg è un paese dorato, quasi un bamboccione accudito da un premier adorabile che lo vizia un po. Gran scivolo sportivo con gli azzurri. Che colore! Quasi in campo per difendere la patria poi, purtroppo, quel rompiballe di Fini che assicura la Camera sui tempi necessari a consentire il giusto confronto sulla legge bavaglio. Gasparri sbraitava, Cicchitto e verde. Per il resto, tutto bene. Il Tg1 arrotola e intriga un gomitolo di mezze verità e di grandi falsità dal quale chi ascolta non esce se non ubriaco. Chisseneffrega. soprattutto cosa ci importa dal momento che il premier tesse la sua ragnatela a tutto vantaggio dell'adorato paese. Incontra Gheddafi, in Libia, lo stratonona e si fa stratonare come fosse un grande fratello, si prende un imprenditore svizzero bloccato da quelle parti e lo riporta tra le braccia della famiglia. Non contento, riporta a casa anche i pescatori di Mazzara che i libici avevano sequestrato. Ma quello di Gheddafi non è vero amore, infatti il nostro premier se ne torna qui da noi, peccato.

**SERGIO ZAVOLI**

**«Il sasso in piccionaia è arrivato. Abbiamo finalmente ricevuto idee concrete... Bersani ha indicato un modo per uscire dalle autentiche o fittizie preoccupazioni per la salute dell'Azienda».**

sarà «tutto l'approfondimento che merita un provvedimento così rilevante» e che ha fatto sollevare il mondo dell'informazione e del diritto.

I finiani criticano il sistema di proroga delle intercettazioni, il divieto per quelle ambientali anche per mafia e terrorismo, l'esclusione sui «reati spia» e le sanzioni pesanti su editori e giornalisti. I capigruppo di Camera e Senato, Cicchitto e Gasparri, fanno muro: il testo è «immodificabile», va approvato al più presto. E Calderoli, con arroganza, dice che «la manovra è in Senato. Spetta quindi a palazzo Madama a decidere i tempi, non alla Camera». ♦

**Intervista a Nino Rizzo Nervo**

**Bene Bersani ma per «liberare» la Rai si deve risolvere il conflitto d'interessi**

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

Il segretario del Pd lancia una proposta per interrompere lo stato «di degrado» in cui versa la Rai. Una sfida alla maggioranza: cambiare le regole di nomina dei vertici Rai, quindi azzerare l'attuale consiglio. Pierluigi Bersani ha scritto una lettera al *Corriere della Sera*: «Un amministratore delegato con poteri pieni, sia pure indicato dall'azionista Tesoro, scelto dai due terzi di un nuovo consiglio di amministrazione, espresso anche da Regioni e Comuni oltre che dalla Vigilanza». Questo perché la tv pubblica non «dipenda più dalle segreterie dei partiti»: è la proposta di legge studiata da Carlo Rognoni con il Forum sulla riforma della Rai del Pd. L'ex consigliere Rai spiega: «È una proposta realistica, l'amministratore delegato dovendo ottenere i due terzi della maggioranza dev'essere un manager super partes». Il Dg avrebbe anche il potere di nomina dei direttori, con 180 giorni di tempo per presentare un piano di riorganizzazione da sottoporre al Parlamento.

Bersani denuncia il conflitto d'interessi, accresciuto dall'interim di Berlusconi allo Sviluppo. E stuzzica il ministro dell'Economia: «Se Tremonti vuole la libertà d'impresa lo faccia con la Rai, snaturata da diecimila vincoli. Pagata con i soldi pubblici, è un'impresa che va contro se stessa. Una vergogna». Il Pd appoggia la proposta e sfida la maggioranza ad accoglierla. Il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, apprezza.

I consiglieri Rai di area Pd, Nino Rizzo Nervo e Van Straten, condividono le denunce fatte dal segretario, ma annunciano che continueranno la loro battaglia nel Cda.

**Rizzo Nervo, come giudica la proposta di Bersani?**

«Non la conosco interamente, ma

**Chi è  
Da direttore di tg  
alle battaglie nel Cda**



**Siciliano, 57 anni, giornalista. Alla Rai è stato direttore del Tgr e poi del Tg3 nel 1999. Nel 2001 per alcuni mesi è direttore del tg La7. Pd di area Margherita, ha diretto Europa; nel 2005 torna a Viale Mazzini come consigliere d'opposizione, confermato nel 2008.**

non si fa un passo avanti nella difesa dell'indipendenza della Rai se prima non si risolve il conflitto d'interessi. Ha assunto forme inimmaginabili con l'interim di Berlusconi, le minacce sul contratto di servizio, gli emendamenti di Calderoli nella manovra che penalizzano solo la Rai». **La nuova figura di amministratore delegato sarebbe meno legato al governo, pur indicato dal Tesoro?**

«Andrebbe bene un Ad con pieni poteri, come in tutte le Spa, ma se resta indicato dal Tesoro senza che sia risolto il conflitto d'interessi, anche se votato dalla maggioranza dei due terzi, non si elimina il rischio che la scelta del manager sia il risultato di un accordo politico tra maggioranza e opposizione che ne influenza le scelte. Per dire: se queste fossero le regole il professor Masi, che giustamente Bersani giudica inadeguato, avrebbe avuto molte

chances come Ad Rai».

**E sui nuovi criteri di nomina del Cda?**

«Insomma, bisogna avere più coraggio per rompere il legame tra i partiti e la gestione dell'azienda: non basta aggiungere i Comuni e le Regioni come fonte di nomina, oltre alla Vigilanza. Servirebbe un grande dibattito pubblico, aperto ai partiti ma non solo, dal quale esca un progetto di riforma come iniziativa popolare, dal basso».

**Servirebbe dimettervi ora, in questa situazione difficile, come consiglieri di minoranza?**

«Quando hanno sbattuto la porta Zanda e Donzelli, o la stessa presidente Lucia Annunziata, la gestione della Rai è continuata al di fuori di ogni controllo. Non sono attaccato alla poltrona ma la scelta di un gesto clamoroso, semmai, dev'essere lasciata alla valutazione dei singoli, in relazione agli interessi dell'azienda. Sarebbe contraddittorio farla discendere da una volontà politica. Sia io che Van Straten abbiamo interpretato il nostro ruolo anche in autonomia dal partito che ci ha indicati».

**Avete denunciato la «gestione irresponsabile» del Dg Masi. Perché?**

«Anche dilettantesca, perché non risolvere tanti fronti non è che una gestione irresponsabile. Nell'ultimo studio sulla "percezione dei servizi pubblici" dell'Ebu-Uer, il consorzio delle tv pubbliche europee, la Rai è sempre in coda alla classifica. Un dramma».

**Quali sono questi dati?**

«Sull'immagine complessiva percepita dai telespettatori, la Rai ha 43 punti nell'indagine, mentre la Bbc 70, France Television 73, la spagnola Rteve 71, la tedesca Zdf 57. Sulla percezione di qualità dei programmi ha 31; ultima sull'affidabilità, e sull'indipendenza dalla politica la valutazione è ferma a 41, la Bbc 66». ♦